



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 21.02.2010)

Corrispondenze dalla Pianura Padana/2 (Nel parco)

Modena, sabato 13 febbraio 2010, ore 9,30 c.a.

Questa mattina mi sveglio con Raissa che mi gratta e lecca la mano pencolante dal letto. La persiana è completamente alzata, una luce abbagliante mi investe e mi impedisce di aprire gli occhi. E' una splendida giornata di sole, senza l'ombra di una nuvola. Per un attimo ho la sensazione di trovarmi nella mia camera da letto a Napoli.

La sagoma immobile nerissima che si staglia in controluce nel vano della finestra, mi riporta bruscamente alla realtà. Il gatto di mia figlia spalmato sulla parte interna del davanzale, da dietro ai vetri, assorto nell'osservazione del mondo esterno, si crogiola al sole e non riesce a spiegarsi, anch'esso, l'improvvisa metamorfosi, il sorprendente gioco della natura.

Mi alzo. Dal 6° piano di un palazzone nella pianura modenese, vedo il parco cittadino animarsi lentamente. E' tutto un tripudio di luce e di colori. I miei bioritmi che nei giorni scorsi avevano quasi toccato lo zero, s'impennano vertiginosamente.

E' tardi! Sento mia moglie trafficare in cucina, il caffè è pronto. Nella camera a fianco mio figlio sta ancora dormendo. In casa non c'è nessun'altro. Ieri, mia figlia e suo marito, sono partiti, in treno, per Firenze, dove trascorreranno tutto il weekend di San Valentino. Mio figlio ne ha subito approfittato e dal suo monolocale di Carpi si è trasferito, con armi e bagagli presso di noi, con grande felicità di tutti e anche di Raissa e gatto Nino, a lui molto affezionati.

Passo rapidamente in rassegna le cose da fare oggi: niente di importante. Ma nell'ippocampo sono giorni che lo sfavillio febbrile dei miei neuroni non trova requie: <gli scrivo, non gli scrivo o forse è meglio che gli parlo, e che gli dico e come glielo devo dire; ma accidenti! non ho un suo recapito telefonico>.

E alla fine decido di scrivergli, d'altra parte glielo avevo promesso, dopo però essermi concesso un ulteriore momento di riflessione, trattandosi dopo tutto di un caro amico. Adesso vado nel parco può darsi che là troverò le parole giuste.

Il parco per me ha un fascino particolare, unico, mi attrae, mi suggestiona, m'ispira. Il verde è il mio colore preferito. Mia moglie ad esempio, da buona napoletana, preferisce l'azzurro, l'azzurro del mare, io invece, da buon bagnolese, amo il verde. Per molti il verde è il colore della speranza, per me è semplicemente il colore dell'erba dei prati, degli alberi, della campagna, delle mie montagne.

Mi preparo per uscire, Raissa, eccitata ed impaziente, mi saltella intorno. Dopo meno di un quarto d'ora sono nel parco. Avete mai visto un parco? Siete mai stati in un parco? e non mi riferisco al "parco" del nostro paese. Con il bello e cattivo tempo, il parco è per me un luogo dell'anima, più di una strada, più di una piazza e anche più di una chiesa.

In chiesa incontri il prete, in piazza incontri l'amico e il "nemico", ma al parco incontri la Vita; si va in chiesa per pregare, si va in piazza per "uccidere" o "per morire", si va al parco per vivere. Perché solo nel parco si può sentire la vita che passa.

Vi è mai capitato di ascoltare il silenzio di un parco? e non mi riferisco al "silenzio del parco" del nostro paese. Il silenzio del parco è più intenso e solenne di quello della chiesa. Non s'odono il rumore dei banchi, delle sedie spostate, il ssssssst! della mamma al figlioletto troppo irrequieto, il colpo di tosse a stento trattenuto, il mormorio delle oranti. Nel parco non s'odono i rumori della piazza, non c'è posto per la maldicenza, per l'invidia, per l'ingiuria, per il pettegolezzo. Nel parco, uno stormire di fronde, un cinguettio tra i rami, un volo di uccelli, il gorgoglio della fontana (in ogni parco c'è sempre una fontana), una panchina vuota, la fresca ombra di un albero, un raggio di sole, tutto predispone alla riflessione, alla calma, alla pace, alla serenità dello spirito. In ogni paese,

obbligatoriamente, ci deve essere una chiesa, una piazza e un parco. Sfortunati sono i paesi dove c'è solo la chiesa e la piazza: il sacro e il profano.

Nel parco la pioggia di ieri e il calore di oggi hanno sciolto quasi del tutto la neve. La neve residua mista a fango, ammonticchiata ai lati della strada, sui marciapiedi, ai bordi dei viali, mi trasmette una sensazione di sporco e mi fa rimpiangere il nitore e il candore della coltre di neve dei giorni precedenti. Il paesaggio ha riassunto le forme e i colori originali. Nelle aiuole larghe chiazze diserbate sono diventate pozzanghere ed acquitrini; sulla pelle degli alberi, sulle panchine di legno, incise, date e cuori trafitti raccontano storie di amori sbocciati, di amori finiti, di promesse, di giuramenti, invocazioni di perdono e di aiuto.

Nell'area giochi dei bambini, giostrine e dondoli semidivelti ed arrugginiti, casette in miniatura imbrattate da orrendi graffiti, disegni e frasi sconce di ogni genere, solo le altalene sono sfuggite alla barbarie. Una coppia di extra comunitari, evidentemente arrivati in Italia da poco e senza alcuna conoscenza della nostra lingua, vi s'intrattiene con i propri figli. Ho pregato che nevicasse di nuovo. Un giovane padre, con moglie e figli a ruota, nelle loro tute fiammanti, pedalando in surplace, mi passano accanto, lasciandosi dietro una scia odorosa di lavanda, che subito si mischia all'afrore di uomini solitari, coppie di donne, giovani e meno giovani, in footing, con le cuffie Mp3 incollate agli orecchi.

Stamattina nel parco sembra sia in svolgimento una mostra canina. Tra i tanti, incrocio Briciola della stessa razza di Raissa, la cui proprietaria, una signora, elegante, bruna, piuttosto piacente, sui cinquanta ben portati, mentre le nuove amichette socializzano, s'informa sull'età, il cibo, le abitudini e infine le cure della mia cagnolina, concordando alla fine con me sull'esosità dei veterinari napoletani e modenesi. A proposito consiglio a tutti di allevare un cane, poiché vi posso assicurare, per esperienza diretta, oltre che amicizia, obbedienza e fedeltà, danno anche, a uomini e donne, single ed ammogliati, l'opportunità di fare a volte incontri piacevoli, specialmente nei parchi cittadini; nel parco di Bagnoli non saprei proprio.

Continuo nella mia passeggiata, all'edicola compro *La Repubblica* e mi metto alla ricerca di una panchina soleggiata e tranquilla.

Ai margini del parco, tre panchine disposte ad emiciclo a ridosso della siepe di bosso sono occupate ed inondate da un tiepido sole, ho preso posto sulla quarta, ultima della fila, ancora libera. Raissa si accuccia al mio fianco, ma scatta immediatamente dietro ad un colombo che staccatosi dal gruppo, incautamente, si è spinto, becchettando nell'erba umida, nei pressi della nostra panchina. Poi, orgogliosa e soddisfatta, torna da me, dimenando la sua cicca di coda, per ricevere una carezza e ricollocarsi al mio fianco, pronta per un nuovo attacco a difesa del territorio appena conquistato.

Sfoglio i giornali: in prima pagina Berlusconi, Bertolaso, Balducci e altri, disgustato giro pagina; in seconda pagina Boffo, il cardinale Bertone, il cardinale Bagnasco e Benedetto XVI; B sempre B, solamente B, troppe B per il mio carattere, e quando in terza pagina trovo la faccia di Bossi appallottolo il giornale e lo butto nel cestino lì a fianco. Provo a rilassarmi liberando il mio sguardo sul parco.

Alla mia destra, la prima panchina è occupata da una giovane mamma, seduta di fronte al sole che la illumina tutta, legge e di tanto in tanto rabbozza amorevolmente un playd nella carrozzina con la capote alzata, piazzata davanti alle sue gambe; l'altro suo bambino giocherella nell'emiciclo con un palla.

La seconda panchina è occupata da un uomo e una donna, entrambi oltre la settantina, che si godono la bella giornata di sole, compostamente seduti l'uno accanto all'altra. La donna avvolta in un elegante cappotto beige sciallato con bavero di pelliccia, ha uno spiritoso copricapo verde scuro, da cui fuoriescono ordinati i capelli grigi, ha stivaletti a mezzo tacco alti fin sopra la caviglia. L'uomo ha un cappello che gli copre i capelli color zucchero filato ed indossa un giaccone dal bavero alto impellicciato, pantaloni di fustagno sopra ad eleganti scarpe marrone con tomaia alta e spessa suola di gomma. Entrambi hanno le mani inguantate. Discutono pacatamente sorridendosi in continuazione; la donna non stacca gli occhi da dosso al compagno e tutte le volte che questi prova a sbottonarsi il giaccone, interviene prontamente e con un amorevole rimprovero glielo richiude e

gli alza il bavero. La serenità di questa coppia contrasta con il nervosismo e l'insofferenza dell'inquilino della panchina a lato.

Un vecchio approssimativamente della stessa età, solitario, con postura a gambe e braccia allargate siede al centro della panchina, quasi ad occuparla tutta; si sostiene in avanti poggiando il mento sulle mani sovrapposte sulla sommità di un bastone. La sua figura rivela una trasandatezza generale. Ad eccezione del coloratissimo *chullos* peruviano allacciato sotto il mento, in lui predomina il grigio: i capelli, la faccia, la barba incolta, il cappotto abbottonato dal primo all'ultimo bottone e probabilmente anche l'anima, penso io, osservando il suo sguardo, i gesti di insofferenza, di nervosismo, il borbottio a cui si lascia andare di tanto in tanto. La mia pena per lui ben presto però si trasforma in antipatia.

Succede che la palla rotola sotto la panchina della coppia di coniugi anziani, l'uomo la raccoglie e la consegna al bambino con un sorriso ed una carezza sul capo; quando la palla rotola sotto la panchina del vecchio, questi infastidito, la butta lontano con la punta del bastone, redarguendo il piccolo che intimorito corre subito dalla mamma.

Vedo avanzare lentamente nel viale, evitando le zone ombreggiate, una sedia a rotelle spinta con rassegnazione da una donna, non più giovane. Si ferma nei pressi della mia panchina, che in questo momento è il punto più soleggiato del parco. Da sotto un cumulo di coperte emerge il busto di una donna imbacuccata dalla faccia pallida, gli occhi cisposi, le labbra strette esangui, tutto evidenzia una grande sofferenza. Un moto dell'anima m'invita a salutarla: <buongiorno signora>; l'inferma, si gira faticosamente verso di me, dalla sua bocca esce una nuvoletta di vapore che sfuma dietro ad un timido sorriso: <buongiorno> risponde, accompagnando il saluto con uno sguardo di muto ringraziamento. L'accompagnatrice, indifferente, chiusa nei suoi pensieri, non risponde al mio saluto, né mi guarda, spinge oltre la carrozzella, quasi infastidita dalla mia comprensione. Mi consolo pensando che forse quella sconosciuta per sorridermi e rispondere al mio saluto per un momento ha dimenticato le sue pene.

Si sta facendo tardi. La coppia di vecchi si alza dalla panchina, la donna prende sotto il suo braccio il compagno tenendogli la mano tra le sue, si avviano lentamente verso casa, guardandosi teneramente come due giovani innamorati dopo un lungo ed intenso incontro d'amore.

Di lì a poco anche la giovane mamma raccoglie le sue cose, le ripone nella sua borsa a tracolla, rimbecca il pupo, e spingendo la carrozzina si avvia verso l'uscita del parco, mano nella mano con l'altro bambino; fatti pochi passi la donna si gira dietro a controllare di aver preso tutto, mentre il bambino si gira a dare un ultimo sguardo timoroso al vecchio solitario della panchina.

Passa altro tempo. Il vecchio borbottando ed imprecando si guarda continuamente intorno. Alla fine arriva una giovane donna, forse la figlia o la nuora, che si affretta alla panchina e, senza una parola, lo aiuta ad alzarsi e lo accompagna alla macchina che con il motore acceso attende sulla strada ai margini del parco, l'aiuta a salire e se lo porta via.

Sono rimasto solo, tutto il parco si sta lentamente spopolando e allora decido di andar via anch'io. I pioppi, <alti e schietti>, mi accompagnano lungo il viale, ho l'impressione che i lunghi rami dritti sembrano piegarsi verso di me per abbracciarmi, hanno saputo che quanto prima parto, me ne torno a casa mia, e allora mi chiedono di salutare i loro amici più fortunati che stanno a Napoli, nella Villa Comunale vicino al mare e nel Parco delle Rimembranze sulla collina di Posillipo.

Continua ...

Alfonso Nigro

PS/Seguirà "Corrispondenze dalla Pianura Padana/3 (Il fatto)"